

LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE

«Crocifisso nelle aule, decidano gli istituti»

di Alessandra Arachi e Gian Guido Vecchi

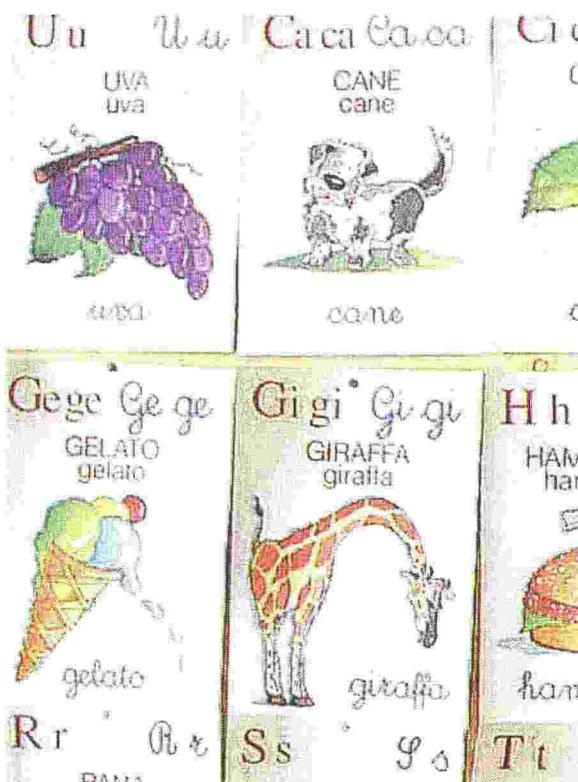
I prof toglieva il crocifisso durante le sue lezioni per poi rimetterlo quando andava via. La Cassazione: decidano gli istituti ma rispettino i punti di vista. alle pagine 10 e 11

Le reazioni

La Cei: la croce non divide. L'Uaar: sancita l'incompatibilità tra obbligo e Stato laico

La vicenda

- La Cassazione ha stabilito che il crocifisso può essere esposto in classe se deciso dalla comunità scolastica interessata e accompagnandolo se si vuole con i simboli di altre religioni



Appeso il
crocifisso in
una scuola di
Napoli (foto Ap)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Primo piano | La sentenza

La Cassazione e il crocifisso in aula «La scuola decide in autonomia ma deve mediare con chi dissente»

La Suprema Corte: esporlo non è discriminatorio, sì anche alle altre fedi

ROMA Il crocifisso a scuola non è un atto di discriminazione se questo viene affisso sul muro della classe durante le lezioni di un docente che non lo vuole. Ma sulla presenza del crocifisso in aula la scuola deve trovare una soluzione condivisa che rispetti anche il suo punto di vista.

Finisce così, con una sentenza della Cassazione a sezioni unite (la numero 24414, pubblicata ieri) una storia cominciata nel 2009, a colpi di carta bollata, portata avanti da un docente di Italiano e Storia di un istituto professionale di Terni, Franco Coppoli.

Una sentenza che viene interpretata in maniera opposta dalla Cei e dall'Uaar, l'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti, che ha sostenuto il docente nella sua battaglia.

Dice infatti monsignor Stefano Russo, segretario generale della Cei: «I giudici della Suprema Corte confermano che il crocifisso nelle aule

scolastiche non crea divisioni o contrapposizioni, ma è espressione di un sentire comune radicato nel nostro Paese e simbolo di una tradizione culturale millenaria». Il segretario della Cei conclude: «È innegabile che quell'uomo sofferente sulla croce non possa che essere simbolo di dialogo».

Dall'Uaar fa sentire invece la sua «viva soddisfazione» Adele Orioli, responsabile delle iniziative giuridiche: «È stata finalmente sancita nero su bianco la non compatibilità del crocifisso con lo Stato laico». La responsabile dell'Uaar sottolinea come la Cassazione abbia stabilito che «l'esposizione autoritativa del crocifisso nelle aule scolastiche non è compatibile con il principio della laicità dello Stato. L'obbligo di esporre il crocifisso è espressione di una scelta confessionale e la religione cattolica costituiva un fattore di unità della na-

zione per il fascismo, ma nella democrazia costituzionale l'identificazione dello Stato con una religione non è più consentita».

Su questa vicenda lo scorso anno era già intervenuta una sezione della Cassazione con un'ordinanza interlocutoria che rinvia, appunto, la decisione alle Sezioni unite.

Il punto era: a chi dare ragione? Al professore che si sentiva discriminato e non voleva assecondare la decisione (a maggioranza) dell'assemblea degli studenti della classe di affiggere il crocifisso? Oppure al dirigente scolastico che aveva imposto con una sua circolare il crocifisso che il docente aveva ripetutamente tolto dal muro, sanzionandolo con trenta giorni di sospensione?

La Suprema Corte si è appellata ai principi della Costituzione e ha risposto così: «Il docente dissidente non ha

un potere di voto di interdizione assoluta rispetto all'affissione del crocifisso», eppure al tempo stesso «la circolare del dirigente scolastico, consistente nel puro e semplice ordine di affissione del simbolo religioso, non è conforme al modello e al metodo di una comunità scolastica dialogante». Alla fine la Cassazione ha deciso di fare decadere la sanzione disciplinare inflitta al docente.

La Suprema Corte ha indicato la soluzione: «L'aula può accogliere la presenza del crocifisso quando la comunità scolastica interessata valuti e decida in autonomia di esporlo, eventualmente accompagnandolo con simboli di altre confessioni presenti nella classe e in ogni caso cercando un ragionevole accomodamento tra eventuali posizioni difformi».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA